Dario Meneghetti

POESIE SLATENTI

ZONA contemporanea

"Oggi Dario è un prigioniero: prigioniero del suo corpo a causa di una malattia, la Sclerosi Laterale Amiotrofica. Scrive con l'ausilio di una tastiera videocomandata dallo sguardo: non una cosa semplice, ma è l'unico mezzo di comunicazione che gli è rimasto. Molti scrittori sono stati dei prigionieri, molte opere sono state scritte in un carcere o parlano di una prigionia. (...) Ma oggi, per Dario, scrivere significa anche di più, significa essere vivo".
(dalla prefazione di Giorgio Silvestri)

L'umorismo è il tratto dominante di questa raccolta poetica. L'irruzione del comico nella vita, anche nei suoi aspetti più drammatici, è sintomo di vitalità, di un'indomita ilarità che non vuole mai venire meno, e che in queste poesie può anche essere declinata nei termini di una malinconica, paradossalmente allegra, autoironia.

© 2019 Editrice ZONA sas
edizione elettronica riservata

È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
parziale o totale
senza autorizzazione
della casa editrice

Poesie SLAtenti
di Dario Meneghetti
ISBN 9788864388182
Collana ZONA Contemporanea

© 2019 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2019

© 2019 Editrice ZONA

Dario Meneghetti

POESIE *SLA*TENTI

ZONA
Contemporanea

© 2019 Editrice ZONA

Prefazione

Negli anni Novanta Dario Meneghetti, assieme a un gruppo di amici, diede vita a Limbranauta, un giornaletto sgangherato fatto di pochi fogli fotocopiati e rilegati a mano. A rileggere oggi quelle pagine si coglie la vitalità ma anche l'amarezza di una città, Venezia, che vedeva già allora profilarsi i pericoli che l'avrebbero portata a essere altro da sé. Ma vi si coglie anche, e soprattutto, l'intento ludico che animava i suoi ideatori.

Da allora Limbranauta ha accompagnato la vita di Dario e dei suoi amici, passando dalla carta alla rete e poi ancora alla carta: scrivere, nello stile che ormai li accomuna, è da allora divertimento e salvezza, riflessione e gioco verbale, confessione e accusa.

Oggi Dario è un prigioniero: prigioniero del suo corpo a causa di una malattia, la Sclerosi Laterale Amiotrofica. Scrive con l'ausilio di una tastiera videocomandata dallo sguardo: non una cosa semplice, ma è l'unico mezzo di comunicazione che gli è rimasto.

Molti scrittori sono stati dei prigionieri, molte opere sono state scritte in un carcere o parlano di una prigionia. La condizione carceraria è forse la metafora stessa della scrittura, e nel gesto di scrivere possiamo cogliere lo sforzo di gettare sé stessi oltre il muro che perimetra ogni esistenza: scrivere è forse sempre una fuga. Ma oggi, per Dario, scrivere significa anche di più, significa essere vivo.

Limbranauta era nato anch'esso da una prigionia, quella di una città che non dava speranze, e su cui incombeva un futuro che adesso è il nostro presente.

© 2019 Editrice ZONA

Quel giornaletto, che arrivò a soli sei numeri, è stato la palestra in cui abbiamo mosso assieme a Dario i nostri primi passi nel mondo della poesia. Passi guidati da poche, chiare idee, forse solo una, anzi: scrivere come scoccare una freccia per scardinare i nostri consueti punti di vista, per inquadrare il mondo da una prospettiva insolita, per mettere il naso fuori dalla nostra prigione.

Lo scarto improvviso dalla traiettoria prevedibile, lo scivolone su un errore grammaticale voluto, la sorpresa di una parola sostituita da un'altra sulla base di un'assonanza, il lapsus rivelatore: sono alcune applicazioni dell'umorismo che accomunano gli scritti raccolti ne Limbranauta alle poesie di Dario.

Umorismo e autoironia sono infatti i tratti dominanti di questa sua prima raccolta, a partire evidentemente dal titolo. Dario aveva da principio avanzato l'ipotesi di un poco convincente *Parole latenti*. Alla controproposta degli editori (*Poesie latenti*), Dario ha rilanciato con lo sconcertante e definitivo *Poesie SLAtenti*.

L'irruzione del comico nella vita, anche nei suoi aspetti più drammatici, è il sintomo di una vitalità, ovvero di un'indomita ilarità che non vuole mai venire meno, e che in queste poesie può anche essere declinata nei termini di una malinconica, paradossalmente allegra, autoironia, come accade nei versi finali di *Trincea*: «gutta cavat lapidem per dio / peccato che la lapide / stavolta sono io».

Questa coincidenza di biografia e poesia ha anche il raro valore di una testimonianza morale, mai appesantita da orpelli didascalici ma tutta affidata alla sensibilità del lettore.

La malattia non ha fatto peraltro perdere a Dario l'impulso a orientare il proprio sguardo all'esterno per cogliere le attrattive di un mondo che non può più appartenergli («adesso che non posso / scorgo / tra le ali di una rondine / l'ordine sottile / del

© 2019 Editrice ZONA

mio mondo rimosso», recita la commovente chiusa di *Adesso che non posso*), o per denunciarne sdegnosamente gli obbrobri, come nella poesia *Parole dipinte*, dedicata «A Aldo, libero barbone», il clochard ucciso a Palermo il 18 dicembre dello scorso anno.

Se è possibile dirlo senza incorrere in una facile retorica, la lezione morale che Dario consegna al lettore è quella dell'*understatement*: chi lo conosce sa che la sua attitudine dominante è quella di un uomo che fa l'occhiolino al mondo, sempre e comunque, e lo fa, in ultima istanza, a sé stesso, oggi lanciando alla propria condizione di prigioniero la sfida di non prenderla troppo sul serio. Ci sia consentito allora concludere questa nota con lo sbrindellato *curriculum vitae* recentemente scritto da Dario: ci sembra il modo migliore per illuminare nella giusta luce il suo carattere e le sue poesie.

> DARIO L'INVENTARIO. Inventore dello sparapelle di pollo, ha la lobby della lirica, perciò gira vestito da Nabucco maestro di urli. Ha inventato la tecnica dello schiacciapalle per gli acuti che, affiancata alla sua tecnica di respirazione podalico-diaframmatica, dà risultati stupefacenti, a esempio fa svenire. Ha da poco brevettato il fucile a canne zozze che ti esplode in faccia e, per i disabili, la carrozzella a scatto con molle disumane che se per caso riesci ad aprirla devi stare trincato duro se no si chiude come una trappola per gli orsi. Non ha ancora capito a cosa serve ma la ricerca anzitutto. Sua è anche la tastiera per galline che scrivono come galline. Dai primi esperimenti ottimi risultati: una avrebbe zampettato «due omelette e una birra, non fredda», anche se l'interpretazione è opinabile e in alternativa potrebbe essere «so perché il principio di indeterminazione di Heisenberg non è applicabile in presenza di forti campi gravitazionali».

Giorgio Silvestri
(con il contributo di Guido Caserza)

© 2019 Editrice ZONA

A Giorgio e a tutti gli imbranauti
perché «quando la gravità ti piega, l'amico è la tua schiena».
Alla mia musa e compagna Giovanna.
A Francesca preziosa amica
e a tutti i miei colleghi e amici del Teatro La Fenice.
A tutte le anime sensibili che mi hanno portato fin qua, grazie.
A voi dedico queste parole perché sono anche vostre.

© 2019 Editrice ZONA

T.S.O.

Bofonchia nel casco,
coperto di foglie
l'astronauta in panchina,
le spalle curve, la testa china,
bisbiglia al lampione
come fosse una stella
a mezza pensione.
Qui sto bene, le dice,
non son io lo scemo di guerra,
se voi non vedete riflessa la terra
mentre aspetta alle sette
l'astronave in manette,
la camicia di forza,
la navicella ospiziale,
il ritorno coatto
all'esistenza banale
e alla stronza vita
della stanza imbottita.

© 2019 Editrice ZONA

Gocce

I passeri. Sai quanti sono.
Nessuno sa quanti sono.
Io non so quanti sono.
I passeri, non so quanti sono,
non so neanche quanti sono io:
per quanto li guardi
vedo solo una goccia
di milioni di passeri,
per quanto mi guardi
vedo solo una goccia
di milioni di uomini.

© 2019 Editrice ZONA

Caos e ordine

Il caos è ordine
nella sua versione
nella mia testa
è la stessa cosa
c'è il caos rigoroso
di uno stormo di occhiate
o di un branco di rondini.

© 2019 Editrice ZONA

Fratelli

Fratelli
non lo siamo tutti
io i miei fratelli
me li sono scelti
ci siamo raccolti strada facendo
portandoci a casa
chiudendoci fuori
volendoci bene
ma senza pietà
dopo sette lustri
siamo ancora qua
siamo gli uni
le mani degli altri.

© 2019 Editrice ZONA

Lotto alle otto

Sono manco le otto
e ho il fegato cotto
alle otto di sera
solo grappa alla pera
in otto minuti
perepeppepe`.... Uti
otto rime mi restano
perché dopo mi arrestano
ora in quattro e quattr'otto
facciamo tutti fagotto
il sole ha fatto il botto
e a noi ci restano
minuti otto.

© 2019 Editrice ZONA

DARIO MENEGHETTI
Nato a San Donà di Piave nel 1970, ex tenore, inizia a scrivere all'inizio degli anni Novanta assieme a un gruppo di amici, dando vita a un giornaletto sgangherato dal nome programmatico, "Limbranauta", più che una fanzine un vero e proprio modo di interpretare la realtà attraverso l'assurdo, l'iperbolico e l'intimista. Da allora il gioco continua, tra divertimento e salvezza, riflessione e gioco verbale, confessione e accusa. Affetto da SLA-Sclerosi Laterale Amiotrofica dal 2013, compone attraverso una tastiera videocomandata dallo sguardo.

Forse è vero
forse abbiamo tutti ragione
chiusi nel nostro loculo
spostiamo gli stessi mobili
tutta la vita.
Il dialogo tra muti
rende il silenzio assordante
le permutazioni delle soluzioni comuni
tendono sinteticamente a zero
nel regno degli ipocriti
hanno tutti un po' ragione
e ogni coglione è re.

Euro 13

ISBN 9788864388182